

RODOLFO POZZI

(Centro Camuno di Studi Preistorici)

LA SCELTA DEL LUOGO:

LE PITTURE RUPESTRI DI HUASHAN SUL FIUME MING
(Bacino dello Zuojiang, Guangxi, Cina Meridionale)

Nella Regione Autonoma del Guangxi (abitata in prevalenza dagli Zhuang, la più numerosa delle minoranze etniche cinesi), al confine col Vietnam c'è un fiume chiamato Mingjiang, cioè fiume Ming, che scorre fra due catene di "colline a fungo", come quelle che hanno reso famosa la non lontana città di Guilin, anch'essa nel Guangxi (fig. 1).

Ho avuto la fortuna di visitare un mese fa col prof. Anati questa pittoresca zona durante un seminario itinerante che aveva come obiettivo principale lo studio della preistoria e dell'arte rupestre cinese.

Il fiume Ming, come lo Zuojiang nel quale affluisce, forma delle anse e la pur fitta vegetazione lascia scoperti alcuni tratti di roccia tra cui pareti verticali ai piedi di un monte denominato Huashan.

Sulla principale di queste pareti (fig. 2), situata nella concavità di un'ansa del fiume che le bagna i piedi, sono state dipinte in rosso-ocra più di 1800 figure, che misurano da 3 metri a 30 centimetri, su di un'area larga 200 metri e alta 40. Queste istoriazioni hanno così suggerito il nome di "Huashan", che significa "Montagna delle pitture".

Non vi è dubbio che la scelta del luogo, di cui parlerò più avanti, ha qui giocato un ruolo importantissimo.

Chen Zhao Fu - lo studioso pechinese che ha segnalato al prof. Anati l'arte rupestre cinese e che ha trascorso a Capo di Ponte più di un anno per apprendere le tecniche di rilevamento e di studio delle incisioni - dice che "il colore rosso che predomina in queste pitture all'analisi spettrografica si è rivelato ematite" (bibl. 1, p. 104).

Le immagini rappresentano uomini, animali (cani, uccelli) e tamburi. Fra gli antropomorfi distinguiamo figure frontali con spada alla cintola quasi tutti con le braccia alzate, il che ha fatto pensare ai classici oranti (Chen Zhao Fu), ad atteggiamenti di danza (Anati) e al culto della rana, secondo l'interpretazione degli studiosi locali (fig. 3).

Nel Museo Guangxi di Nanning abbiamo ammirato una eccezionale raccolta di tamburi di bronzo (fig. 5), che sono stati fabbricati durante un lunghissimo periodo di tempo (dall'800. a. C. ai giorni nostri) e che hanno avuto usi diversi: hanno servito da cucina, poi nel periodo Tang da bara secondaria, indi da strumento in occasione di feste e per animare i soldati; e alcuni di questi usi sono in vigore ancora oggi.

Sul cerchio di bronzo che costituisce il coperchio del tamburo era dapprima inciso il bassorilievo di un disco solare, poi tutt'intorno venivano fuse statuette di rane, oppure i dodici animali che rappresentano gli anni nel calendario cinese, poi bufali e infine la tartaruga che impersona la longevità.

L'interpretazione del cerchio stellato come tamburo nelle pitture rupestri di Huashan (in alto a destra nella fig. 6) è plausibile, vista la chiara somiglianza con gli originali e l'utilizzo di questi strumenti per scacciare gli spiriti, richiamare la gente, commemorare i matrimoni, incitare i guerrieri.

In questa regione era ed è ancora oggi in uso il culto della rana. Questo anfibio è simbolo di coraggio, perchè va sempre avanti, e le posizioni assunte dagli antropomorfi (fig. 6) dipinti sulle pareti rappresentano secondo gli studiosi l'imitazione della postura della rana, gesto che gli attuali Zhuang ripetono tuttora in danze che si perpetuano dall'antichità (bibl. 4, p. 25). Nel giardino del Museo Guangxi sono riprodotte delle statue di queste rane, a conferma di quanto sia ancora viva oggi questa tradizione.

Alcune figure umane sono disposte su una riga orizzontale, che potrebbe indicare il terreno o addirittura dei legni a forma di sci con due o tre attacchi, nei quali le persone infilano i piedi durante balli che abbiamo avuto modo di vedere anche noi. Esempari di questi legni sono conservati nella Sezione Costumi del Museo di Nanning.

Altri dipinti raffigurano guerrieri, a volte posti al di sopra di cani, con la spada alla cintola e pugnali (fig. 3). Sovrapposti a taluni, quindi posteriori, vi sono figure di profilo.

In quanto alla caratteristica dell'ubicazione delle pitture, che si trovano anche molto in alto alla parete, più che ipotizzare che gli artisti si siano calati dal di sopra (meno probabile dato che la roccia è rientrante, fig. 4) si può pensare che si siano arrampicati, e la cosa non appare impossibile dato che abbiamo esempi di primitivi raccoglitori di miele che costruiscono tralicci di bambù alti 70 e più metri. Questa manovra comportava comunque un rischio, il che ci dimostra che gli artisti dipingevano con uno scopo preciso e non certo per divertimento.

Anche se la scoperta ufficiale dei dipinti di Huashan risale al 1950, l'arte rupestre cinese era nota fin dall'antichità: infatti già nel 5° secolo d.C. (Periodo delle Dinastie Meridionali) il geografo Li Danyuan (bibl. 1, p. 35) nel suo libro sui fiumi "Shi Jing Zhu" cita alcune località del Guangxi, precisando che "d'estate le rocce sono sommerse, ma d'inverno affiorano sull'acqua, e allora per parecchie decine di metri si possono scorgere i visi umani che le istoriano, grandi e piccoli, alcuni con barbe e capelli ben visibili".

Da questo passo sembrerebbe che queste opere siano state viste mentre venivano dipinte (o ridipinte) nel 5° secolo d.C.

Un altro testo che ricorda pitture del Guangxi è di un poeta vissuto durante la Dinastia Song (960-1279 d. C.).

Le pitture di Huashan sono menzionate in particolare in una cronaca del Guangxi del periodo Ching (Yi Xi Cong Zai), dalla quale si apprende che potevano essere viste solo in certi momenti, come se tra quelle rocce vivessero degli spiriti. "Non era permesso ai comuni mortali - ricorda ancora Chen Zhao Fu - puntare il dito verso le pitture: chi avesse trasgredito si sarebbe ammalato gravemente" (bibl. 1, p. 36).

E gli stessi dipinti sono avvolti in quest'aria di magia anche in altri scritti che vanno dal 15° al 18° secolo d.C.

Tutti i tentativi di datazione di queste pitture le fanno risalire al periodo degli Stati Combattenti (475-221 a. C.).

E' stato ritrovato un piolo (che probabilmente era servito per arrampicarsi a dipingere) la cui età è stata indicata dall'analisi del carbonio 14 in 2400 anni.

Inoltre gli studiosi locali fanno notare che alcune pitture sono ricoperte da stalattiti: la parete di Huashan è infatti un po' concava, quindi è assimilabile a un grande riparo sotto roccia nel quale si sono formate concrezioni calcaree. Sappiamo però quanto sia aleatorio determinare gli anni di una stalattite o di una colata calcarea, poichè il suo accrescimento dipende da fattori variabili.

Siccome i tamburi di bronzo sono stati costruiti in epoche diversissime, l'argomento più probante per attribuire queste pitture al periodo degli Stati Combattenti secondo Emmanuel Anati è quello delle armi, tipicamente le grandi spade e i pugnali in possesso dei guerrieri (fig. 3).

Le pitture dello Zuojiang-Mingjiang hanno da sempre fatto nascere leggende e superstizioni, che forse possono aiutarci a capire, come quella dell'eroe Mongka citata da Chen Zhao Fu (bibl. 1, p. 38). Questo eroe era dotato di una forza sovrumana, ma odiava il suo re perchè maltrattava la povera gente. Non avendo a disposizione guerrieri

né cavalli cominciò a disegnarli. "Dopo cento giorni - scrive Zhao Fu - tutti costoro si trasformarono in meravigliosi dei e gli eserciti del re furono sgominati, trasportati lontano dalla corrente del fiume come fiori recisi. E la gente dipinse quei meravigliosi dei sulla rupe di Huashan per ricordare l'eroe Mongka".

Nel mondo, ricorda il prof. Anati, si trovano tanti siti di questo genere in connessione col fiume e con molte figure antropomorfe dipinte in rosso, prodotte prima dai cacciatori arcaici e poi via via fino alle popolazioni con forme di economia mista. Così in Messico, Texas, Tanzania, Malawi, Sud Africa, Lesotho. Altri siti prossimi a corsi d'acqua presentano pitture e graffiti: ad esempio in Portogallo lungo il Tago o in Egitto nella valle del Nilo. In più esistono i graffiti delle maschere di Helan Kou nel Ningxia in Cina, e, lungo l'Oglio, quelli della nostra Val Camonica.

Dopo queste necessarie premesse ci possiamo finalmente chiedere perchè gli antichi Zhuang abbiano scelto questo luogo. Tra i vari fattori che ho provato ad esaminare, i più importanti mi sono sembrati la bellezza del paesaggio, il sole e l'acqua.

Il paesaggio è affascinante, almeno per noi occidentali, può calamitare e magnetizzare fino a indurre chi lo ammira a soffermarvisi.

La parete principale di Huashan si trova, come ho detto, in un'ansa concava, davanti alla quale, sulla riva opposta del Mingjiang, c'è un pianoro (fig. 1) dal quale si gode una suggestiva vista sulla montagna, e dove "la popolazione teneva le sue riunioni rituali" (bibl. 1, p. 39). Da questa distesa pianeggiante, come dal fiume, i dipinti non potevano non essere scorti. Dunque questi erano stati fatti per essere visti: dai naviganti, dai viandanti, forse dai pellegrini che potevano lasciare offerte in questo luogo sacro, grandioso, spettacolare, irreale. Erano un richiamo da lontano, un po' come oggi da noi lo è il campanile di una chiesa.

Si notano inoltre forme suggestive di stalattiti, alcune rassomiglianti a proboscidi di elefanti o animali mostruosi: tutte cose che - nella mentalità di questi uomini, nella quale dobbiamo sempre calarci per tentare qualsiasi interpretazione - possono aver reso sacro il luogo e suggerito la sua scelta.

Chen Zhao Fu ha notato che la quasi totalità delle pareti è rivolta a Sud (bibl. 1, p. 104): a me sembra dunque che ci sia una connessione con la massima durata di esposizione al sole: il sole, fonte di vita, che illumina e scalda, e di cui l'uomo non può fare a meno. Le pitture appaiono quindi una sorta di inno al sole: l'uomo le ha dipinte perchè il sole le vedesse e ricevesse dei messaggi.

Anche l'acqua naturalmente è sempre stata essenziale per la vita umana, quindi considerata sacra da sempre, e rappresenta la continuità che non si interrompe: scorre, è un simbolo dinamico, non torna mai indietro proprio come la rana, totem degli Zhuang.

E per finire secondo Emmanuel Anati si individua una realtà tribale in un mondo dinastico. Si tratta di due strade percorse in parallelo, fatto che è avvenuto allora e che avviene nella Cina di oggi: infatti se nelle metropoli la vita è in buona parte progredita e moderna, nelle campagne sopravvivono, come abbiamo potuto constatare con i nostri occhi, popolazioni che dal neolitico non hanno modificato molto il loro modo di vivere, e che ci guardavano benevolmente ammirati e incuriositi quasi non avessero mai visto stranieri o uomini bianchi "dai nasi lunghi".

Anche per queste ragioni gli antichi Zhuang possono avere scelto questo luogo: è il loro mondo, ideale, fantastico, che conservano per loro dipingendoci la loro vita, i totem che scacciano gli spiriti cattivi e tengono lontane le disgrazie. La relazione arte rupestre / scelta del luogo appare evidente e l'importanza del luogo, come fu determinante per gli artisti, è determinante anche per il senso di magia che continua a suscitare anche in chi, come noi, viene da un mondo così diverso.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- 1 - CHEN ZHAO FU - "Cina - arte preistorica", Ed. Jaca Book, Milano 1988
- 2 - " " "Ancient rock art in China", BCSP n. 23, Edizioni del Centro, Capo di Ponte 1986
- 3 - " " "Rock art in the beginning of writing in China", ms
- 4 - " " "In search of rock art in China", in "Natura", Soc. Ital. di Scienze Naturali, Milano 1991
- 5 - EMMANUEL ANATI e altri - "Seminario itinerante in Cina, settembre 1992", in preparazione